

Ieri una assemblea tesa dei redattori ha chiesto una verifica del gradimento. Dure accuse al responsabile del telegiornale. Si dimetterà se arriva la sfiducia?

Situazione sempre più difficile anche alla prima rete: oggi i dipendenti contesteranno il direttore Fuscagni: «Siamo ormai al collasso della gestione»

# I giornalisti Tg1 in rivolta contro Vespa

## Oggi il voto sul direttore. E a Parma si marcia contro Raiuno

Vespa è stato messo sotto accusa dalla redazione del Tg1, che ha deciso di votare a scrutinio segreto la conferma della fiducia al direttore e al vicedirettore Enrico Messina. In due giorni di assemblea i giornalisti, che dovevano discutere della nuova sede, hanno invece messo sotto processo la gestione del Tg. Anche a Raiuno la crisi è sempre più acuta: i dipendenti della rete faranno oggi una «marcia su Parma», dove deve parlare il direttore Fuscagni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Al Tg1 si vota la fiducia al direttore. I seggi si apriranno questa mattina alle 10 e i giornalisti voteranno fino a sabato sera: la redazione ha infatti deciso di votare a scrutinio segreto. Dopo due giorni di assemblea, in cui la direzione è stata messa sotto accusa. La situazione è molto tesa, un ampio schieramento - che comprende la sinistra Dc e l'area cattolica - si è espresso contro Bruno Vespa. Da Raiuno, invece, questa mattina parte la «marcia su Parma»: un comitato eletto dall'assemblea dei dipendenti della rete farà una contro-conferenza stampa al Premio Italia, subito dopo il canonico incontro del direttore della rete, Carlo Fuscagni, con i giornalisti.

Il Tg1 e Raiuno sono di nuovo al collasso. Bruno Vespa e Carlo Fuscagni, i due direttori democristiani, in bilico. Le motivazioni sono diverse, ma lo stato di tensione fortissimo è comune. E ormai da lungo tempo: da quando la redazione di Raiuno è stata rivista e Vespa, che aveva dichiarato che il suo ed-



Il direttore del Tg1 Bruno Vespa

trasmesso alla redazione l'ordine ricevuto dalla direzione aziendale, confermandolo. Fin dai primi interventi l'assemblea si sarebbe invece trasformata in un atto di accusa ben più grave contro la direzione del Tg, a cui da tempo vengono contestate anche scelte editoriali e di gestione.

Ieri la redazione, che si era riconvocata alle 15, ha approvato un documento (46 voti a favore, 10 contro) in cui si richiede la votazione a scrutinio segreto per la verifica della fiducia al direttore Bruno Vespa e al vicedirettore Enrico Messina. La giornata non era finita. Mentre la redazione era inutilmente tempestata dalle telefonate dei colleghi della carta stampata, a cui era giunta l'eco della punta di crisi che si stava vivendo al Tg1, il direttore convocava ancora, a lun-

go, il Comitato di redazione, cercando possibili e tardivi sbocchi alla situazione. A Raiuno, intanto, i dipendenti avevano già deciso come muoversi, dopo una nuova lettera inviata l'altro giorno a tutti i responsabili dell'azienda pubblica, in cui sottolineavano il loro dovere morale di difendere la rete ormai allo sfascio e lo stesso servizio pubblico. Una affollatissima assemblea,

convocata ieri a viale Mazzini, ha dato infatti ai suoi rappresentanti il mandato di partire - a proprie spese - alla volta della manifestazione-kolossal della Rai, a cui partecipano giornalisti di mezzo mondo. E dove in questi giorni si è discusso di tv pubblica. Qui il «comitato» porterà le ragioni dei dipendenti, che contro la lottizzazione sono pronti ad aiutare l'azienda a «mettere i partiti alla porta», e nello stesso tempo vogliono esprimersi contro il commissariamento e contro la privatizzazione della Rai.

La situazione all'interno di Raiuno è sempre più tesa, le rassicurazioni degli ultimi giorni del direttore Fuscagni non hanno convinto registi, programmisti, funzionari e impiegati. Lo scorso luglio, quando la crisi è esplosa e si è parlato della «rivolta di Raiuno», Carlo Fuscagni aveva dato assicurazioni che a settembre la questione sarebbe stata affrontata seriamente. Sotto accusa una direzione sdoppiata (a Fuscagni è stato affiancato Lorenzo Vecchione, con un ruolo quasi commissariale), che ha portato al caos gestionale. Un uso delle risorse incontrollato che ha condotto alla crisi finanziaria. Il congelamento delle professionalità interne, per dare in appalto ogni tipo di lavoro, dall'ufficio stampa alla produzione. Il collasso della rete, in crisi di ascolti e con una programmazione a dir poco «infelice».

Invece, a settembre, i dipendenti di Raiuno si sono ritrovati in una situazione aggravata, e hanno nominato a rappresentarli un membro di ogni struttura, da quelle tecniche a quelle di programmazione. Un «comitato» non previsto nei regolamenti, che però il direttore Fuscagni ha deciso immediatamente di ricevere. E col quale ha preso impegni, anche scritti, per la piena valorizzazione dei lavoratori della Rai all'interno dei programmi. L'assemblea della rete però non si è accontentata di queste promesse, anche per il «banale» motivo che le trasmissioni d'autunno sono già partite tutte e che il maggiore impegno di chi nell'azienda lavora da anni può essere garantito, ben che vada, solo fra otto mesi. Nel frattempo continueranno a occupare stanze, scrivanie, telefoni, senza fare tv.

Ieri oltre che da Fuscagni il «comitato» è stato ricevuto dal vice direttore Lorenzo Vecchione, il quale - per ordine di Pasquarelli - deve controfirmare ogni atto approvato dal direttore, e dall'amministratore Oriuchia. Martelli, invece, saranno ricevuti dal direttore generale Gianni Pasquarelli e dal presidente della Rai, Walter Pedullà. Prima di questi incontri al vertice, i dipendenti di Raiuno hanno però deciso di pubblicizzare al massimo le ragioni della loro «rivolta», tutta tesa ad evitare lo sfascio del loro lavoro di lavoro, mentre tutto intorno sembra vacillare il sistema della tv.

### Pds milanese Corbani lascia il partito «Darò vita a un gruppo riformista»

ITALO FURGERI

MILANO. Luigi Corbani lascia il Pds. Per dare l'annuncio sceglie il giorno che sanziona la via alla trattativa per la costituzione di una Giunta, comprendente il Pds, alla Regione Lombardia. Prima in un'intervista esclusiva al Corriere e poi nell'aula del Consiglio spiega le ragioni della sua scelta e perché proprio oggi.

Da quanto sei in dissenso con il Partito? «Almeno dall'87 e in particolare sull'elezione di Occhetto a vicesegretario. Nel Pds permangono il vecchio complesso del Pci di essere scavalcato a sinistra; non immaginate quanto gli pesi che ci siano Rete, Rifondazione, Verdi. E, ovviamente, ciò gli impedisce di portare avanti scelte davvero in sintonia con gli interessi del Paese».

Costituirai il gruppo del Mur in Consiglio regionale? «Vedremo. Lavorerò per dar vita ad un gruppo riformista in senso lato; spero anzi si possa arrivare ad un solo gruppo con dentro tutte le odierne sparse forze della sinistra, Pds compreso. L'Italia e l'Europa hanno bisogno di un nuovo soggetto politico di questo genere, d'ispirazione laico-riformista».

Pds se il trio Lescano Craxi-Forlani-Amato, sia imponendo scelte pesantissime e per certi versi sbagliate. Un partito che avesse sentito tutta intera la sua responsabilità nazionale si sarebbe comportato diversamente e sarebbe già entrato nell'esecutivo per contribuire a salvare la baracca e nello stesso tempo per cercare di imporre una politica diversa».

Cosa ne pensi dell'ipotesi del Pds nel futuro governo della Lombardia? «Sono d'accordo, dico solo che ha tergiversato troppo, si sono persi mesi preziosi e intanto la situazione si è aggravata».

Ti aspetti qualche poltrona nella futura Giunta lombarda? «Non voglio neppure sentirne parlare. Non so neanche quel che mi succederà alla Lega delle cooperative di cui sono presidente regionale. Il prossimo cinque ottobre ci sarà una riunione e io mi rimetterò alle decisioni dei cooperatori».

## De Mita conferma che il Consiglio nazionale si riunirà la prossima settimana Forlani pronto a ridare le dimissioni? Nuovo segretario, la Dc sempre più confusa

La Dc riunirà il suo Consiglio nazionale al primo di ottobre: nessuno slittamento. Lo ha annunciato De Mita. Ma la situazione, a piazza del Gesù, è assai ingarbugliata. Forlani non nasconde l'irritazione e medita nuove, definitive dimissioni. De Mita preferirebbe rinviare. Gava invita a «muoversi», ma non dice dove. I «ribelli» di Martinazzoli tornano alla carica, hanno Pomicino ma forse han perso Scotti...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Bisogna muoversi». Antonio Gava ha riunito ieri a colazione due fedelissimi (Silvio Lega e Pino Leccisi) e un «deffino» inquieto (Enzo Scotti) nel tentativo di sbrogliare l'irritatissima ai suoi commensali ha ripetuto più volte un verbo: «Muoversi». Già, ma in quale direzione? E per far cosa? Scotti non ha dubbi: «Finché c'è il segretario, è ovvio che non esiste l'alternativa al segretario». Il che, tradotto dal gergo dei capi dc, suona co-

me un «benservito» a Forlani. Insomma, «ci vuole il cittadino». E per spiegare meglio la posizione del «grande centro», l'ex ministro ricorda la proposta di Lega: «Lui ha chiesto le dimissioni di tutti, tranne che del segretario. Ma se tutti si dimettono, Forlani si trova in imbarazzo, no? Come fa a restar lì da solo?».

Già, come fa? I fedelissimi raccontano in queste ore di un Forlani letteralmente impallito. A Gava avrebbe confidato di essersi molto irritato per i fischi ricevuti da Sandro Fontana al convegno forzanovista di Saint-Vincent: «Quei fischi - si sarebbe detto - erano tutti per me». Poi, due giorni dopo, è venuta quella frase sibillina di De Mita («Martinazzoli potrebbe essere un buon segretario»), che un ex demitiano come Mastella traduce così: «Lui usa Martinazzoli per dire che s'è stufato di Forlani...». Insomma, segnali poco incoraggianti per il primo inquilino di piazza del Gesù. Se Gava davvero vuole «muoversi», se De Mita davvero non «scopre» più il segretario, Forlani rischia di restare solo, esposto dentro e fuori la Dc al tiro incrociato degli alleati e degli oppositori, degli scontenti e dei pretendenti. Sarebbe dunque questo il motivo delle sue improvvise esternazioni dei giorni scorsi, che sembravano preludere a nuove, e definitive dimissioni.

Ma è davvero così? L'impressione è che la partita, in realtà, debba ancora cominciare. E che i ruoli non siano stati ancora assegnati. «Non tutti, almeno. Ieri, s'è riunito l'Ufficio politico, per discutere la manovra economica del governo, e ai cronisti che chiedevano notizie sugli assetti interni della Dc, Forlani ha replicato seccamente: «In un altro momento e in un'altra sede discuteremo di altre cose». Cioè in Consiglio nazionale. Ma persino la data del Cn è oggetto di discussione. «Se avessimo la maggioranza - azzarda Mastella - il Cn l'avremmo già fatto. La verità è che il «triangolo» (cioè Forlani, De Mita e Gava, ndr) non sa neppure più su chi può contare. Mastella, probabilmente, esagera. E tuttavia tanto mistero sulla convocazione del parlamentino dc, anche se De Mita ha continuato ieri sera ad assicurare che ci sarà alla fine della prossima settimana, lascia sorgere qualche dubbio. Confidava nei giorni scorsi Guido Bodrato: «Se lo fanno slittare, è perché vogliono ar-

rivare al Cn con i giochi già fatti». Cioè con la proposta di un «comitato di gestione» che azzeri gli organismi dirigenti (senza mutarne di fatto gli equilibri) in vista del congresso. I «ribelli» coltivano un piano che dovrebbe portare Martinazzoli alla segreteria e Andreotti alla presidenza del partito. Ma si tratta di un fronte eterogeneo e frastagliato, che va da Pracanzani a Pomicino, da Marini a Scotti. Proprio Scotti, che l'altra sera aveva riunito nella sede del Nuovo osservatore alcuni «amici» (tra i quali Martinazzoli), s'è sentito dire che, dopo la vicenda delle sue dimissioni da ministro degli Esteri, è impresentabile come candidato alla segreteria. L'ex ministro non ha gradito, e il giorno dopo, a proposito della candidatura di Martinazzoli, ha osservato freddamente che quando sarà sul tappeto, la valuteremo... Non è meno compatto il



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

«triangolo» Forlani-De Mita-Gava. Il segretario, s'è visto, è sempre più inquieto (e ieri il vecchio Fanfani non gli ha risparmiato una battuta velenosa: «È meglio che non perda la pazienza, perché per farlo occorre avere un grande coraggio»). E i suoi amici - per esempio Pierferdinando Casini, o il capogruppo Gerardo Bianco - perché, con le dimissioni, metta gli altri di fronte alle loro responsabilità. Quanto a De Mita, il suo piano è più complesso: tentare di rimettere insieme la sinistra inter-

na col convegno di Chianciano. E tenere il congresso dopo la conclusione dei lavori della Commissione per le riforme, di cui è presidente, così da avere molte più carte in mano. Gava, infine, col suo invito a «muoversi» sembra essere uscito da un lungo torpore: ma gli manca un candidato alla segreteria e, soprattutto, non sembra più controllare come un tempo il grande carrozzone doroteo. È intanto la manovra economica arriva in Parlamento, la maggioranza scricchiola...

### Chiarante Guiderà ancora la commissione di garanzia pds Oblezione Il governo blocca la legge

ROMA. La commissione nazionale di garanzia del Pds, riunita a Botteghe Oscure, ha invitato Giuseppe Chiarante a sospendere le dimissioni da presidente della commissione stessa, dimissioni presentate dopo l'elezione a capogruppo del Senato. Chiarante ha accettato l'invito «nella consapevolezza - ha detto - che è necessario assicurare la continuità e l'incisività dell'azione della commissione, in un momento politico così delicato e tanto più in preparazione dell'assemblea nazionale sui temi del partito». Chiarante ha anche precisato che il doppio incarico «non può che essere temporaneo». Per farvi fronte ha, tra l'altro, delegato alcune delle sue funzioni ai vicepresidenti Lina Fibbi e Francesco Macis. La commissione dopo le dimissioni degli invitati permanenti Botta e Garofalo, ha deciso di sostituirli con Giovanna Borrello e Vittoria Rotini.

ROMA. La legge sull'oblazione di coscienza, dopo tre giorni di discussione a Montecitorio, è ancora totalmente in alto mare. Ieri pomeriggio, a sorpresa, il governo ha presentato una serie di emendamenti, sui quali, nel comitato ristretto della Commissione Difesa e nel comitato dei nove, i gruppi favorevoli all'oblazione (Dc, Pds, Verdi, Rete e Rifondazione) hanno insistito per il mantenimento del testo originale della legge. La legge, ricordiamo, era stata approvata definitivamente dal Senato nella scorsa legislatura e successivamente rinviato dal Presidente Cossiga al Parlamento già sciolto. Contro i 23 emendamenti del Governo è intervenuta anche la Lega degli oblettori di coscienza che invita il Parlamento a approvare subito la legge «senza stravolgimenti». Inoltre, è ancora in corso l'ostruzionismo dei missini contro la legge, il cui esame sarà probabilmente rinviato a lunedì prossimo.

## Approvati in commissione al Senato i poteri della Bicamerale. Nuovo testo per i sindaci Il Pds: «Nessun patto segreto sulle riforme» Martelli insiste sulla maggioritaria

FABIO INWINKL

ROMA. La commissione bicamerale per le riforme conclude la discussione generale e cede il passo ai suoi quattro sottocomitati (legge elettorale; forma di Stato e autonomie; governo e Parlamento; garanzia costituzionale), convocati per martedì. De Mita lamenta le troppe assenze, anche se esprime apprezzamento per l'andamento dei dibattiti. Ma aggiunge: «Ho paura di una discussione che non porti alla conclusione». Cesare Salvi, capogruppo del Pds nella commissione, nota «disposizione al confronto e possibilità di realizzare un avvicinamento tra le diverse posizioni. Ciò, in particolare, su tre punti: un nuovo regionalismo, una forma rinnovata di governo parlamentare, una riforma elettorale che combini elementi proporzionali ed elementi maggioritari. Salvi nota che sono questi i

fondamenti della linea pedisiana in materia istituzionale. Resta naturalmente da vedere come si proseguirà. Intanto, alla commissione Affari costituzionali del Senato è stato approvato il testo che conferisce alla Bicamerale i poteri referenti. Il provvedimento, un disegno di legge costituzionale che necessita perciò di una duplice approvazione dei due rami del Parlamento, andrà ora in aula. Prevede anche un referendum confermativo da tenersi sulle riforme proposte dalla Bicamerale e varate dalle Camere. Ma c'è un altro terreno su cui sembra muoversi il già accidentato iter delle riforme istituzionali. Oltre alla sala della Lupa di Montecitorio, sede solenne della commissione presieduta da De Mita, spuntano i luoghi più diversi e imprevedibili, a scenario di contatti, ma-

nove, patteggiamenti tra gruppi e personalità politiche. Non si è ancora spenta l'eco delle smentite ad un «patto segreto» tra i vertici di Psi e Pds per la legge elettorale, definito in quel di Berlino. In occasione del congresso dell'Internazionale socialista, che si ripete un palleggiamento di indiscrezioni e di messe a punto su un altro accordo, segreto ma non tanto se viene ampiamente commentato. Questa volta il «teatro» è nella capitale, in via Arenula, negli uffici del ministero della Giustizia. Qui Claudio Martelli avrebbe concertato con alcuni esponenti socialisti a lui più vicini (Del Bue, Raffaelli, Tempestini) una «contromossa» per spazzare l'iniziativa berlinese, che ridarebbe fiato a Craxi. Si punta ad un sistema elettorale a metà strada tra proporzionale e maggioritario? Martelli ha optato di recente per l'unico sistema maggioritario e conclusivo, che, per salvaguardare que-

nessun livello e precisano che non si è manifestato alcun dissenso di Barbera dalla posizione resa esplicita dal gruppo in questi giorni. Anche l'altro vice presidente della Bicamerale, il socialista Luigi Covatta, insiste a smentire quelli che definisce pettegolezzi e apprezza invece le convergenze che si stanno delineando. Da segnalare, infine, che la commissione Affari costituzionali della Camera ha deciso di adottare come base di discussione sulla controversa riforma per l'elezione diretta del sindaco una nuova bozza definita dal relatore, il dc Adriano Clafifi. Il testo prevede la scheda unica con voto congiunto per sindaco e consiglio comunale nei Comuni al di sopra dei diecimila abitanti. Su questa linea convergono la Dc (non senza dissensi interni), il Pds, il Psi, il Psdi e la Rete. Critiche sono state rinnovate invece da repubblicani, liberali, Lega e Msi, favorevoli al doppio voto.

Lettera aperta sulla manifestazione romana dei «popolari per la riforma» Venticinque intellettuali cattolici «Caro Segni, siamo con te...»

## Lettera aperta sulla manifestazione romana dei «popolari per la riforma» Venticinque intellettuali cattolici «Caro Segni, siamo con te...»

ROMA. A due settimane dalla manifestazione dei «Popolari per la riforma» 25 intellettuali cattolici aderiscono all'iniziativa con una lettera aperta a Mario Segni, che formula una serie di indicazioni e proposte sul futuro del movimento. L'appello, promosso da Ermanno Gorrieri, uno dei padri nobili della sinistra dc, già ministro del Lavoro, e da Pietro Scoppola, esponente di punta dell'iniziativa referendaria, sollecita una scelta che superi «i confini e interessi di partito, compresi quelli della Democrazia cristiana»; eviti al contempo di ridursi all'embrione di un secondo partito cattolico o di cattolici; si qualifichi come «componente di un più ampio schieramento che raccolga anche forze laiche e della sinistra democratica». Pur apprezzando lo sforzo di quanti si battono per una

vera rifondazione della Dc e soprattutto per un radicale ricambio della classe dirigente, il documento sottolinea i «tempi brevissimi» che rimangono a tale ipotesi, esauriti i quali perderà ogni residua utilità la permanenza di cattolici nello scudo doroteo. Su quale terreno dovranno operare i «popolari»? All'impegno fermo e intransigente già definito in materia di riforme elettorali dovrà unirsi una strategia per il risanamento dell'economia, dello Stato sociale e della pubblica amministrazione ispirata all'etica della responsabilità e al valore della solidarietà. Al suo interno, il movimento dovrà evitare le forme superate dell'organizzazione propria dei partiti che i rischi di una gestione verticistica. Tra i firmatari figurano docenti dell'Università cattolica di Milano, vicini al cardinale Martini, come Fran-

co Monaco, Luciano Pazzaglia e Michele Colasanto, dirigenti delle Acl come Vincenzo Menna e Aldo De Matteo (che è anche parlamentare dc), il caporedattore della rivista «Jesus» Angelo Bertani, Paolo Prodi (già stretto collaboratore di De Mita), il giurista Nicola Lipari, l'ex presidente della Confindustria Paolo Mengozzi, il giornalista del Tg1 Paolo Giuntella, gli ex presidenti della Fuci Giorgio Tonini, Stefano Ceccanti, Giovanni Guzzetta, Gianluca Saharoti e Anna Maria Debolini.

«Un'iniziativa importante e opportuna»: questa la valutazione che dà del documento Paolo Gaiotti, della segreteria del Pds. «Non solo - osserva - è implicita di fatto l'impraticabilità del rinnovamento della Dc, ma si orienta il nuovo raggruppamento a partecipare ad un grande schieramento rinnovatore insieme alle altre componenti laiche e di sinistra e si invita a farlo assumendo, come riferimento delle politiche sociali ed economiche, l'equità e la solidarietà». Gaiotti sottolinea il collegamento tra una riforma elettorale compiutamente maggioritaria e la costruzione delle condizioni e dei soggetti politici in grado di esprimere l'alternativa, scongiurando il rischio che l'iniziativa politica resti monopolio delle vecchie sigle e dei soggetti classici della sinistra. Segni, intanto, continua i suoi contatti con esponenti della Dc e del mondo cattolico, ieri ha avuto un colloquio con Mino Martinazzoli. Si è parlato della segreteria dc? A questa domanda, il leader referendario risponde: «Abbiamo parlato un po' di tutto, lo ho invitato alla manifestazione del 10 ottobre».